

L'EDITORIALE di Francesco Chiappetta

I giovani ed il lavoro

Mi pare inutile ogni giorno fare delle comunicazioni che potremmo definire “un bollettino di guerra” circa la costante crescita della disoccupazione giovanile. Il risultato che purtroppo si è ottenuto dopo questi pesanti annunci è una maggiore disaffezione verso le istituzioni che di conseguenza hanno indotto migliaia di giovani a non presentarsi nemmeno presso i centri dell'impiego per sperare in una probabile occupazione.

Le leggi per agevolare il lavoro devono mettere al centro la “detassazione” creando formule snelle che consentano ad un giovane ed una piccola e media impresa d'incontrarsi attraverso quella stretta di mano che assume così un significato decisamente importante in un momento di difficoltà del Paese. L'Italia, d'altronde, è stato per molti anni un riferimento per il mondo. È mai possibile che d'emblée è stata tirata giù la saracinesca interrompendo tutto quello che si è creato causando un black out che è causa della perdita di mercato, orizzonti e prospettive? È stata forse



la Cina che ci ha dato il colpo di grazia? In realtà penso che abbia contribuito solo per alcuni prodotti mentre il problema resta degli italiani che non hanno risorse ed in uno stato di necessità acquistano il “NON made in italy”. Il richiamo, quindi, va al governo e al presidente Renzi che essendo un uomo di 40 anni dovrebbe capire più di tanti altri quale sia lo stato d'animo dei giovani e tentare di dare delle linee guida che aiutino ad uscire da questo buio pesto.

INDICE

EUROPA - Le sfide di HORIZON 2020

POLITICA - Quanto rende la cultura? La classifica dei comuni italiani

ATTUALITÀ - Il cibo in tempo di crisi: ossessione per sopravvivere

ISTITUZIONI - Il Papa che spiazza

SPAZIO GIOVANI - Il Welfare, un sistema ancora in evoluzione

CULTURA - “Letteratura Albanese” di Alberto Straticò

EUROPA

Le sfide di HORIZON2020

di Federica Chiappetta

L'Unione europea fornisce sostegno finanziario alle imprese europee sotto varie forme: sovvenzioni, prestiti e, in alcuni casi, garanzie. Il contributo è disponibile direttamente od indirettamente, attraverso programmi gestiti a livello nazionale o regionale, come i fondi strutturali dell'UE. Le imprese possono inoltre beneficiare di una serie di misure di assistenza non finanziaria sotto forma di programmi e servizi di assistenza alle imprese.

Merita particolare menzione HORIZON2020, il quale riunisce in un unico programma tutti gli investimenti dell'UE per la ricerca e l'innovazione supportando così la stessa nelle sfide globali come cercare risposte alla crisi economica, creare posti di lavoro, affrontare le preoccupazioni dei cittadini e rafforzare la posizione dell'UE a livello mondiale in materia di ricerca, innovazione e tecnologia.

Pertanto, gli obiettivi rispecchiano perfettamente le sfide alle quali l'Europa vuole rispondere e gli stessi sono stati articolati secondo tre pilastri principali:

- Eccellenza scientifica: che intende rafforzare ed ampliare l'eccellenza della base scientifica dell'UE e consolidare lo Spazio europeo della ricerca (SER);



- Leadership industriale: che mira ad accelerare lo sviluppo delle tecnologie e delle innovazioni che saranno alla base delle imprese di domani ed aiutare le PMI innovative a crescere;
- Sfide della società: che affronta grandi preoccupazioni condivise dai cittadini europei su temi come la salute, il benessere, la sicurezza alimentare, l'energia pulita, i trasporti intelligenti, la libertà e la sicurezza.

Nell'ultimo macro-obiettivo "Sfide della società", sarebbe interessante approfondire, attraverso delle ricerche di settore, il così dibattuto tema dell'immigrazione che ha al suo interno alcune caratterizzazioni non affatto ovvie come i sistemi d'accoglienza, l'esercizio del diritto alla salute, l'accesso ai servizi sanitari. In tal senso, ricordiamo che sarà molto utile cercare di creare un modello soddisfacente che faccia uso delle più moderne tecnologie a partire dal "cloud computing" fino al digitale.

Tutto ciò è un inizio per dialogare con gli addetti ai lavori.

POLITICA

Quanto rende la cultura? La classifica dei Comuni italiani

di Associazione Openpolis

I grandi Comuni italiani sembrano incassare poco dalla cultura. Solo due città guadagnano più di €10 a cittadino: Padova e Verona. Da bilancio, 8 delle 15 città prese in considerazione incassano meno di €1 pro capite. In passato abbiamo già analizzato quanto i grandi Comuni italiani spendono in cultura. Fra le 15 città più popolate del Bel Paese, il 93% investiva meno di €100 a cittadino. Un dato in linea con il contesto generale, che vedeva l'Italia fanalino di coda in Europa, ben sotto la media continentale per spesa pubblica nel settore.

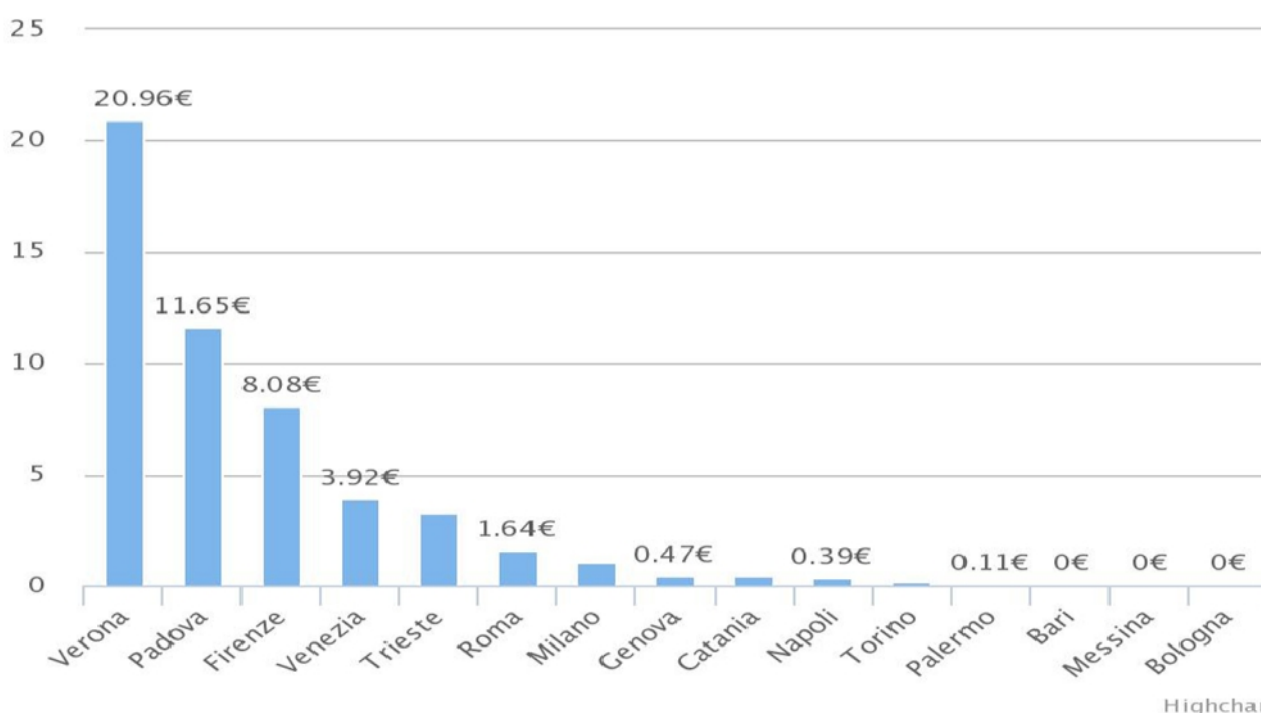
Attraverso i bilanci dei comunali italiani è possibile vedere l'altro lato della medaglia. Quanto si incassa pro capite ogni anno dalla cultura? Quanto rende? Per rispondere a questa domanda, le

classifiche di openbilanci.it ci vengono in aiuto. Stiamo parlando di quelle entrate extra-tributarie realizzate durante manifestazioni o attività culturali.

Il dato è poco edificante, considerando che da bilancio solamente due città fra quelle prese in considerazione incassa più di €10 a cittadino dalla cultura. Parliamo nel caso specifico di Verona, con €20,96 pro capite, e Padova, con €11,65 pro capite.

Le due città venete nel 2012 incassavano rispettivamente €5.552.659 e €2.484.614. La classifica vede sempre sul podio Firenze, con €3.057.943 di entrate grazie ad attività culturali. Il 53% delle città prese in considerazione incassava nel 2012 meno di €1 pro capite, con le ultime tre (Bari, Messina e Padova) che da bilancio alla voce "Cultura" hanno un sonoro "zero euro".

Quanto si guadagna con la cultura?



ATTUALITÀ

Il cibo in tempo di crisi: ossessioni per sopravvivere

di Monia Marrocco

Ogni altare ha la sua croce così come ogni canale televisivo ha i propri cuochi. Ormai cucinano praticamente tutti: mamme, nonne, universitari, ex modelle, ex calciatori, ex conduttrici del tg. E, ancora, sfide tra chef, federati, maestri, pasticceri o aspiranti tali, “grillisti”, bambini. Praticamente ogni ora ha il proprio appuntamento col cibo. Non è mia intenzione tralasciare il web.

Tra siti e blog non ci sono più scuse: dovete saper cucinare. Ma perché questo boom? Non è che fino a ieri a casa dell'italiano medio si mangiasse solamente spaghetti, pizza e semolino senza i loro consigli, che sia chiaro. È solo che, avendo un lavoro e parti di giornata occupate, si pensava a soluzioni efficienti seppur sbrigative.

Ora è boom.

In fondo è una società benestante che può permettersi del tempo in cucina, teoricamente. Vero sì e no. Dobbiamo far riferimento a teorie economiche altisonanti, scomodiamo Engel, nella cui legge sul consumo afferma che al variare delle possibilità economiche varia anche la composizione di spesa del consumatore. Da ciò discende che per consumatori con redditi bassi la percentuale di spesa rivolta a beni di prima necessità è



ingente; quando poi il reddito aumenta, la porzione di spesa destinata ai beni alimentari cresce in valore assoluto, ma diminuisce in termini relativi, mostrando una variazione nella composizione: si continua a spendere soldi per il cibo, ma si mangia meglio.

E allora tutti pronti con menù “gluten free”, senza grassi, senza sale, vegetariani, vegani. E il cinese, il giapponese, sudamericano, arabo, indiano. Non ce la passiamo bene, ma fingiamo di non aver problemi. Ci vestiamo di finto benessere per provare a salvarci, ma non basta più. Regge la scusa secondo cui “c'è crisi, le persone vogliono pensare a cose frivole”? Ma quali frivolezze e passatempi. Si cerca il modo per sopravvivere. In tempi non sospetti in tv ci si svagava con trasmissioni musicali, giochi a premi, quiz televisivi di spessore.

Il cibo è diventato un'ossessione, da cui non ci si può esimere. In fin dei conti, le masse pensano ancora alla sopravvivenza della specie. L'Expo 2015 non può che essere la coronazione di questa scia *food&social*. Con un fondamentale contributo alla rinascita del made in Italy, con un occhio rivolto a chi delle teorie economiche non saprebbe che farci, perché giace ai bordi della vita.

ISTITUZIONI

Il Papa che spiazza

Nel mondo del calcio, siamo abituati a vedere le due squadre rivali che puntano a fare goal andando verso la rete avversaria! Il Papa, invece, il più delle volte torna indietro, segnando nella propria porta. Questa semplice metafora vuol spiegare come il Papa Francesco vada contro corrente, dicendo tantissime cose ovvie dovute anche alla sua esperienza personale in un Paese pieno di sofferenze, crisi, ruberie, scandali e molta improvvisazione.

Pertanto, grazie alla sua esperienza ogni giorno diffonde messaggi su argomenti che riguardano la corruzione, il condotta dell'uomo ed il suo rapporto con il peccato, sul non fare figli e di come quest'ultimi, nel numero di tre, siano sufficienti, ma anche del comportamento dei sacerdoti, a qualsiasi livello gerarchico, i quali sono stati invitati ad essere più umili.

In questo modo, secondo il Papa, si predica il Vangelo di Dio. Caro Papa avere un audience così forte a livello mondiale ma non avere, allo

stesso tempo, delle "truppe" che seguono, agiscono e prendono spunto dal messaggio papale, diventa un lavoro pesante e purtroppo poco redditizio.

Anzi diventa in alcuni casi controproducente nel senso che i popoli, gli uomini si appiattiscono su tutte le negatività sotto la frase: "Io aveva detto anche il Papa". Il Papa dovrebbe puntare sui giovani sacerdoti e su quelli impegnati nel mondo cattolico quale nuova linfa ancora incontaminata capace di dare delle idee nuove adeguate ai tempi, prendendo a modello i temi che sua Santità Papa Francesco ci presenta quasi quotidianamente.

Un altro sforzo è di puntare all'incontro tra il mondo del lavoro e i giovani del mondo universitario per poter acquisire esperienze, maturare analisi mirate e cercando di suggerire al governo posizioni innovative semplici per tentare di risolvere piccoli problemi le cui soluzioni potrebbero dare un discreto risultato.



SPAZIO GIOVANI

Il Welfare, un sistema ancora in evoluzione

di Arianna Squarcia

(prosegue dal numero precedente...)

...”al momento ci si trova in una fase di passaggio tra il “vecchio Welfare” e il “nuovo Welfare”: mentre il primo è orientato a coprire i rischi della vecchiaia, di invalidità, di malattia, di disoccupazione, a cui tenta di rispondere con trasferimenti di tipo monetario; il secondo non ha un destinatario “tipo” e deve proteggere le fasce più vulnerabili, fornendo prestazioni e servizi, piuttosto che trasferimenti in denaro”...

È in questo contesto che nasce quello che prende il nome di “Welfare Aziendale”, o “Secondo Welfare” (in contrapposizione al “primo”, quello statale), e allo stesso tempo prende avvio il dibattito se quest'ultimo debba sostituire il Welfare State oppure incastrarsi ad esso cercando d'integrarne i servizi al fine di rispondere sia ai nuovi che ai vecchi bisogni sociali, dando vita al così detto “Welfare mix”.

Esistono diverse definizioni del Welfare Aziendale, ma tutte portano l'attenzione sul ruolo giocato dalle aziende e la loro volontarietà a guardarsi “dentro” per aiutare i propri dipendenti. Già da tempo le imprese, soprattutto quelle di grande dimensione, hanno cominciato ad introdurre misure di questo genere. L'Italia arriva come fanalino di coda: solo negli ultimi dieci anni le aziende hanno cominciato a introdurre misure di Welfare Aziendale e a sperimentarne gli effetti positivi. Tuttavia è più il tempo in cui se ne parla, che quello in cui le misure di Welfare vengono effettivamente applicate. Molti studiosi ne evi-

denziano il potenziale studiando le grandi aziende, ma sembrano non ricordare che il nostro Paese è composto al 90% da PMI che offrono lavoro all'80% della forza lavoro, dati da non sottovalutare. Viene naturale evidenziare che le piccole e le micro imprese permettono una maggiore vicinanza al dipendente e maggiori possibilità di aiutarlo. Tuttavia nella realtà dei fatti questo raramente avviene, lasciando i lavoratori in balia delle difficoltà che gli si presentano nell'usufruire delle sole misure di Welfare State.

Per poter evolvere la situazione, è necessario diffondere tra le imprese una cultura di Welfare Aziendale, soprattutto ai livelli imprenditoriali, che permetta il radicamento di modelli di Piani di Welfare Aziendale. Lo Stato Italiano per poter favorire tale cambiamento ha già introdotto agevolazioni a livello fiscale, quali l'articolo 51 e 100 del TUIR. Inoltre dal luglio 2014 si parla anche di introdurre il voucher universale, uno strumento che potrebbe favorire la crescita economica e del settore dei servizi nel particolare.



CULTURA

“Letteratura Albanese” di Alberto Straticò

A cura della Redazione

In questo numero di Sentieri Digitali, la redazione ha voluto dedicare uno spazio del proprio settimanale ad Alberto Straticò, prestigioso autore nato a Lungro (Cosenza) nel 1862. Lo scrittore, il cui vissuto è legato ad un'intensa attività a contatto con il mondo della scuola, scrisse numerosi testi a carattere soprattutto pedagogico ma anche storico-sociale e letterario. La sua fama è senz'altro legata al “Manuale di Letteratura Albanese”, che dedicò allo Statista italo albanese Francesco Crispi, con il quale intrattenne rapporti ancor prima che quest'ultimo diventasse Presidente del Consiglio dei Ministri. Di seguito, e nei prossimi numeri, saranno pubblicati alcuni tratti di quest'opera.

Sull'origine degli Albanesi varie sono le ipotesi. Mar-Abas, uno dei rari scrittori caldaici, li vuole discesi dai Caldeo-Babilonesi, i quali furono tra i primi popoli che, dopo il cataclisma diluviano, partiti da Babilonia sotto la guida di un loro capo detto Haigh e rimontata la sorgente dell'Eufrate, si stanziarono presso il monte Ararat. Se tale fosse l'origine degli Albanesi, essi, come i Caldei, sarebbero dello stipite semitico.

Un'altra ipotesi sull'origine degli Albanesi si fonda su quanto scrivono gli scrittori armeni, e segnatamente un cronista a nome Moysè Galgantoyse, la cui opera fu pubblicata, e illustrata nell'Histoire de l'Armenie, da Eugenio Boré. Il Galgantoyse fa gli Albanesi di origine armena; e poiché il detto Haigh era figlio di Thorgam terzogenito di Jafet, gli Albanesi appartenerebbero allo stipite giapetico. Quest'ipotesi viene soste-

nuta anche direttamente da Boré, nonché da Moysè Coronese e da Saint-Martin. Con molti altri popoli, troviamo poi gli Albanesi sul Caucaso, del quale si debbano ritenere derivati, non aborigeni, come si ricava del resto da vari scrittori che accennano all'arrivo di essi su quei monti.

Diodoro Siculo, parlando dei popoli che soggiogò Nino re di Assira, quando conquistò tutta l'Asia dal Nilo al Tanai, annovera tra essi gli Albanesi; Eratostene dice che quattro popoli si seguirono da settentrione a mezzogiorno sul Caucaso, e cioè gli Sciti, gli Unni, i Caspi e gli Albanesi; e lo stesso dice Dionisio Poreigete, vivente alla fine del terzo secolo.

Ma meglio che da tali scrittori, fu osservato l'arrivo degli Albanesi sul Caucaso da Dionigi d'Alcarnasso, il quale scrisse “Gli Albanesi, come la più parte degli antichi popoli, dalle sponde dell'Eufrate e del Gange essendosi stabiliti verso il mar Caspio e i monti Caucasei, tra i Bori e i Caspi, menavano in principio una vita ciclopica, nomade e pastorale, chiamati Albanesi, guerrieri di Aria o Ari; quella provincia fino a quel tempo si chiamava Albania, e i passi attraverso del Caucaso porte albanesi...”.

Infine, le dette opinioni degli antichi vengono confermate anche da scrittori moderni, tra i quali lo Steur scrive: “Sui versanti meridionali delle montagne del Caucaso si sono riunite le nazioni asiatiche del mezzogiorno appartenenti alle razze ariane e turaniane, come gli Asiatici e gli Iberi, i Turcomanni e i Selgiussidi, i Persiani, gli Armeni ed altri; mentre sui versanti a settentrione si vedono comparire successivamente le razze scitiche e mongole in più o meno grandi quantità: tali

(Continua a pagina 8)

CULTURA

“Letteratura Albanese” di Alberto Straticò

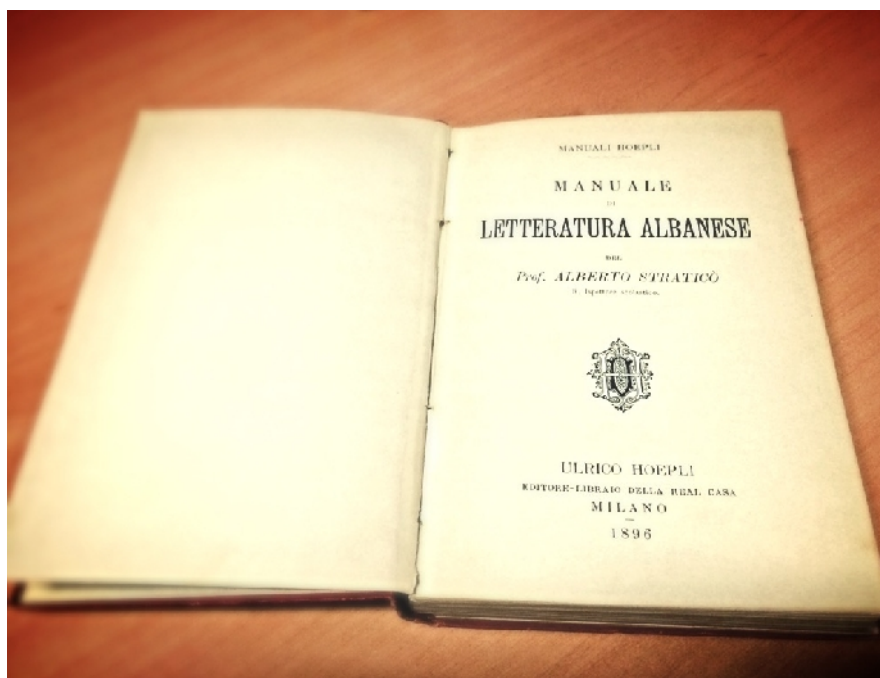
(Continua da pagina 7)

sono i Kiriskis-kaisaks, i Baskisi, i Sarmati dell'Asia, i Saraceni, gli Albanesi; e più tardi i Geti e gli Alani”.

Gli Albanesi, poi, disseminatisi nelle regioni del Caucaso, da molti furono scambiati con altri popoli affini. Così, Plinio, Solino e Tacito li reputarono figli di Giasone, ciò che indusse anche il Foscolo a scrivere de' primi Albanesi: “I figli di cotesi avventurieri trovaronsi all'assedio di Troia tra le invincibili legioni d'Achille”. Il Klaprot, alla sua volta, li confonde con gli Alani; ma se molta affinità esiste tra i due popoli, anche perché gli Alani

occuparono i luoghi lasciati liberi dagli Albanesi, non possono confondersi gli uni con gli altri, come ne fan fede le testimonianze di Zonara e di altri antichi scrittori. Infine, ci furono degli scrittori che li confusero anche con gli Afgani, con i quali gli Albanesi pure si somigliano.

Tralasciando di far menzione di infinite altre ipotesi sull'origine degli Albanesi, messe in campo dagli scrittori che vollero spiegare la loro presenza in Europa, diamo brevemente le notizie che si riferiscono ai tre periodi in cui si può dividere la loro storia, e cioè della loro permanenza in Asia, in Grecia e in Italia.



SENTIERI DIGITALI

Via Elio Lampridio Cerva 87/A
00143 - Roma
Tel. 06 5195 6778
Fax 06 5193 250

Iscrizione Tribunale di Roma
n. 538 del 4 dicembre 2007

ISSN 2282-1139

Direttore responsabile

Francesco Chiappetta
f.chiappetta@sentieridigitali.it

Vice direttore esecutivo

Marilena Giordano
m.giordano@sentieridigitali.it

Redazione

Andrea Chiappetta
a.chiappetta@sentieridigitali.it
Marianna Stillitani

Hanno collaborato
a questo numero:

Federica Chiappetta
Associazione Openpolis
Monia Marrocco
Arianna Squarcia

Per la pubblicità, scrivere a:
promo@sentieridigitali.it

Editore

SI-IES Istituto Europeo Servizi Srl
Via Elio Lampridio Cerva 87/A
00143 Roma

